Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
N. 44 • 15 dicembre 2024 • € 1,00
Anno LXXVIII • Poste Italiane S.p.A. • Spediz. in abbon. postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. 014/CBPA-SUD/NA • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Foto. Felice De Martino

La salvezza viene dal Sud

✠ don Mimmo Card. Battaglia

Dobbiamo rigenerare insieme il presente, costruire mattone dopo mattone una società più giusta ed equa, dove nessuno sia lasciato indietro. E questo è possibile farlo solo partendo dal Sud. Camminiamo insieme. Tutti. Senza distinzione di fede, di idea politica, di appartenenza sociale. Camminiamo insieme: Chiesa, uomini e donne della società "responsabile", quella che non si volta dall'altra parte, istituzioni locali, regionali, nazionali. Camminiamo insieme. Partendo dal nostro Sud. Che non è zavorra o peso morto ma luogo della gestazione di una rinascita per l'intero paese, per l'intero mondo. Non lasciamoci prendere dai luoghi comuni. Rovesciamoli insieme.

alle pagine 6 e 7

Desiderio di giustizia sociale

Il gesuita Eraldo Cacchione racconta della visita dell'Arcivescovo nel campo Rom di Scampia

servizio a cura di **Oreste D'Amore**

«Padre Eraldo mi è venuta un'idea...». Era il gennaio del 2023 quando il vescovo di Napoli Domenico Battaglia, in visita alla rettoria di Santa Maria della Speranza a Scampia, manifestò a padre Eraldo Cacchione la volontà di celebrare la Santa Messa del Giovedì Santo proprio all'interno del campo Rom che stavano visitando. «Fu un evento straordinario, memorabile - ricorda il gesuita - che ha segnato la nostra storia».

Durante quella visita pastorale, padre Eraldo accompagnò l'Arcivescovo tra le varie realtà che gravitano attorno alla rettoria e una tappa fondamentale fu quella al campo Rom di Scampia, dove i Gesuiti, insieme alle associazioni del territorio e a tanti volontari, svolgono da anni un'importante azione educativa, umanitaria, di assistenza e di evangelizzazione. Battaglia rimase molto colpito dalle condizioni di vita «al di sotto della dignità umana», in cui vivevano le famiglie del campo, a causa della carenza dei servizi minimi. «D'istinto, mentre entrava in una delle baracche, mi disse che avrebbe voluto celebrare lì la messa in *Coena Domini*», lavando i piedi ai bambini che giravano attorno a lui, per attirare anche l'attenzione mediatica sulle condizioni di vita di quella baraccopoli.

«Da quel momento è nata una collaborazione costante con monsignor Battaglia - ha aggiunto padre Eraldo -, che ha accolto sempre con grande affetto i bambini provenienti dal campo Rom agli eventi e alle celebrazioni da lui presiedute. Ha attivato inoltre la Caritas diocesana per andare incontro a quelli che sono i bisogni materiali della comunità, creando un lavoro di sinergia che sta portando grandi frutti».

«Si è creata una comunione di affetti - aggiunge ancora il rettore -, nata da una passione per la giustizia, per la pace, per la dignità della persona. Don Mimmo ha compreso che il nostro non è un lavoro semplicemente filantropico ma è un'azione ecclesiale. Non ci siamo mai sentiti soli, il vescovo è in contatto costante con noi e si è mostrato sempre vicino, si è fatto prossimo, anche nelle situazioni di emergenza. Ricordo il rogo divampato nel campo Rom a Gianturco il 1° maggio del 2022: quella stessa sera il nostro Pastore era al campo per mostrare la sua vicinanza e solidarietà alle tante famiglie rimaste senza casa».

L'impegno dei Gesuiti per le comunità Rom di Napoli continua ancora oggi su tanti livelli, accompagnati dall'amicizia di monsignor Battaglia e dalla cura riservata ad esse dalla Conferenza episcopale campana: attenzione educativa innanzitutto, con l'accompagnamento allo studio, l'orientamento al lavoro, l'inserimento nella società e nella legalità; un'azione pastorale, con il catechismo per i bambini, condiviso con i bambini non Rom; mediazione e supporto alle istituzioni, perché vengano rispettati e garantiti i diritti dei Rom. Grazie anche al sostegno della Diocesi e del suo vescovo, è stata di recente ripristinata la possibilità per le donne e gli uomini che vivono nei campi Rom, anche non autorizzati, di ottenere la residenza, presupposto per il riconoscimento dei diritti essenziali della persona.

Padre Eraldo conserva con gioia il ricordo di quell'incontro con don Mimmo Battaglia, non dimenticherà mai il suo volto mentre entrava nella baracca, quell'idea di celebrare un momento liaturgico così importante al freddo, all'interno di una piccola casa fatta di lamiere, quei piedi lavati a bambini e adulti accanto ad una grande pattumiera, quelle parole durante l'omelia legate al valore della dignità umana.

Alle comunità Rom il vescovo ha legato il suo cuore, il suo desiderio di giustizia sociale.

I figli invisibili di Napoli

Simone Strozzi, una vita dedicata alla comunità e ai bambini Rom

Napoli è per l'Europa la città dei campi Rom, che cingono la città nelle sue periferie, in un cordone di povertà e marginalità estrema. «Ma non chiamateli campi, perché qui non c'è acqua, non ci sono fogne né servizi, sono piuttosto delle baraccopoli, dei ghetti».

Sono le parole di Simone Strozzi, volontario della Comunità dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Scampia, da tre anni a Napoli, una vita dedicata alle comunità Rom e ai bambini in particolare. Simone collabora con monsignor Giuseppe Mazzafaro, vescovo delegato ai migranti e ai Rom della Conferenza episcopale campana, per il quale ha censito tutti gli insediamenti presenti sul territorio regionale.

Tra le baracche dei campi tutti conoscono Simone. Con lui don Mimmo Battaglia ha visitato la comunità insediata in via Cupa Perillo, in uno dei luoghi più inquinati della Campania, dove la dignità dell'uomo soffoca tra i cumuli di immondizia che giacciono lì da trent'anni, sversati anche dalle ecomafie, dove i bambini giocano tra topi, rifiuti, amianto e scarti di lavorazioni industriali. «Ovunque ci sia un luogo di sofferenza qui a Napoli, l'arcivescovo arriva», ha aggiunto Simone.

In questi anni sono stati tanti i gesti di umanità e fraternità che don Mimmo ha riservato ai bambini dei campi Rom: gesti discreti, compiuti lontano dalle telecamere, accompagnati da parole di affetto, di amicizia, di incoraggiamento. Quei bambini sono diventati «gli amici di don Mimmo», come il piccolo Riccardo, che lo accompagna a tanti eventi e che, grazie a lui, ha potuto incontrare e parlare con Papa Francesco durante la Giornata Mondiale dei Bambini.

La Caritas diocesana, presieduta dal vescovo, provvede ai bisogni primari dei ragazzi, a partire dalla fornitura di tutto l'occorrente necessario per garantire la frequenza scolastica, ed è sempre pronta ad intervenire nelle emergenze.

Tra le tante periferie della diocesi di Napoli, la realtà dei Rom assume un rilievo particolare.

Le comunità sono presenti a Scampia, Barra, Gianturco, Ponticelli e Casoria e contano circa 1500 bambini. «Sono almeno tre anni che aspettavo che monsignor Battaglia venisse creato Cardinale da Papa Francesco.

Al mio arrivo a Napoli capii subito che quello era il suo destino, ascoltando la sua omelia durante la celebrazione per la consacrazione dei suoi tre vescovi ausiliari. Anche noi siamo stati a Roma per questo grande evento insieme ad una delegazione di bambini», ha concluso Simone.

Napoli ha bisogno di percorsi fatti su misura

Intervista a Gennaro Pagano, referente del Patto Educativo

Servizio a cura di **Maria Baldares**

Nella complessità e nelle sfide che caratterizzano il tessuto sociale di Napoli, emerge con forza l'urgenza di mettere i giovani al centro di un progetto condiviso.

Il Patto Educativo, voluto dall'Arcivescovo di Napoli Don Mimmo Battaglia, rappresenta una risposta concreta a questa esigenza, costruendo una rete di alleanze tra scuole, famiglie, comunità e istituzioni. L'obiettivo è promuovere il bene dei ragazzi e delle ragazze, contrastare le derive sociali e offrire loro strumenti per un futuro migliore. A parlarne è Gennaro Pagano, referente del Patto educativo.

Napoli è un arcipelago di storie e fratture. Il Patto educativo rischia di sembrare un sogno impalpabile. Come può questa iniziativa trasformarsi da suggestione ideale a concreta possibilità di ricucitura sociale?

«Il Patto educativo può diventare una possibilità concreta se riesce a invertire la tendenza all'isolamento e all'individualismo passando ad una logica del noi, ad una logica comunitaria, di rete, capace di mettere insieme tutto gli attori del patto educativo, partendo dai bisogni reali, coinvolgendoli attivamente nella progettazione.

Ciò significa creare spazi di dialogo continuo tra scuole, famiglie, associazioni e istituzioni, in cui le storie frammentate della città trovino ascolto e valore. La trasformazione richiede una rete forte e operativa, che non si limiti alle dichiarazioni d'intenti ma proponga interventi, mirati e misurabili, capaci di restituire fiducia e senso di appartenenza».

C'è sempre un istante, nella vita di un educatore, in cui l'orizzonte si spalanca oltre i libri e le lavagne. Qual è stato quel momento rivelatore in cui ha compreso che l'educazione non è solo trasmissione ma cucire mappe di senso, ricostruire grammatiche di speranza?

«L'educatore spesso si confronta con questo momento rivelatore e lo fa, quando incontra il vissuto dei ragazzi, il mondo di dentro, la loro complessità. Per me, è stato durante gli anni del mio servizio all'Istituto Penale di Nisida, dove ho visto ragazzi smarriti, in cerca di senso.

Gli unici che hanno spesso intercettato questa loro sete sono stati gli uomini della strada, quelli del malaffare. E a chi ha sete - come tutti i ragazzi - se non dai acqua fresca berrà del fango.

A Nisida ho compreso che la relazione educativa è uno spazio di reciprocità, dove ci si incontra alla pari, per immaginare percorsi di futuro possibili. Ricostruire grammatiche di speranza significa aiutare ciascuno a rileggere la propria storia e a riscriverla con nuove parole».

Se dovesse sovvertire completamente un meccanismo tradizionale del sistema educativo napoletano, quale sceglierebbe e perché?

«Non sovvertirei ma personalizzerei. Non è possibile fare Scuola a Milano come a Napoli. Sono realtà diverse che richiedono approcci diversi. Le istituzioni devono calarsi nei territori.

Questo vale per la scuola come per tutte le altre iniziative educative. Ecco, inserirei un maggiore elemento riflessivo, favorendo la capacità di leggere meglio i vissuti dei quartieri per rispondervi con più attenzione. Napoli ha bisogno di educatori capaci di generare percorsi sartoriali, su misura, mettendo da parte ogni prodotto di fabbrica».

Don Mimmo Battaglia ha uno stile pastorale molto vicino alla gente e agli ultimi. Come questo approccio si traduce concretamente nel Patto educativo?

«Lo stile pastorale di Don Mimmo Battaglia ispira il Patto educativo a partire da un principio fondamentale: al centro non ci deve essere l'io ma il noi, non i numeri ma i volti, le storie, i nomi. Nel concreto, significa progettare insieme interventi che non calino dall'alto ma che siano il frutto di una reale collaborazione tra tutti coloro che sono impegnati nell'educazione.

Il Patto educativo, in questa prospettiva, diventa un percorso di inclusione utile a trasformare la fragilità di tutti in una grande forza comunitaria.

C'è una cosa che però voglio specificare: il patto educativo è un processo e come dice spesso Don Mimmo non potrà mai dirsi concluso perché ci sarà sempre bisogno di fare in modo che non ci si lasci la mano e che si cammini insieme per il bene dei più piccoli».

L'esperienza di Chiara e Andrea

Voci dall'oratorio della parrocchia della Resurrezione di Scampia

L'oratorio della parrocchia della Resurrezione è un luogo speciale dove giovani e bambini trovano accoglienza, crescita e condivisione. Qui, Chiara e Andrea, due educatori pieni di entusiasmo, dedicano il loro tempo e il loro impegno insieme a tanti altri giovani per far fiorire la comunità, regalando momenti di gioia ai più piccoli.

«Fin da piccola avevo sempre il bisogno di aiutare il prossimo facendo ovviamente quello che potevo per la mia età. – spiega Chiara - È stato proprio con questo bisogno che ho iniziato a fare l'educatrice, il quartiere in cui viviamo è già è un quartiere difficile e riuscire a portare in chiesa, anche se per poche ore, ragazzi che stavano tutto il giorno in strada era ed è il mio più grande obiettivo da educatrice». «Non sapevo se quello che dicevo potesse essere recepito al meglio, ma poi ho visto nei loro occhi la gioia di riscoprire l'incontro con l'altro e il piacere di servire l'altare ogni domenica.

Con il tempo, la bellezza di questi momenti ha spazzato via ogni incertezza, trasformandola in una testimonianza dell'amore di Cristo. Vedere i ragazzi crescere, - continua Chiara – trovare un posto nella comunità e diventare a loro volta un punto di riferimento è una grande soddisfazione».

Andrea, invece, ha deciso di diventare educatore dopo aver osservato il legame profondo tra i giovani della parrocchia. «Ho visto che c'era un amore in circolo. Chi aveva ricevuto qualcosa di prezioso, come un sorriso o un insegnamento, lo restituiva a tanti altri bambini. Ho pensato che volevo far parte anch'io di questo percorso.»

L'oratorio ha una fascia di età che va principalmente dai 6 ai 10 anni, e si propongono attività che li educano a stare insieme, lontano dalla solitudine e dalla tecnologia.

«I bambini spesso arrivano spaesati, abituati al telefono o ai videogiochi. Con il tempo, però, imparano il valore del gioco di gruppo e della creatività. Un bambino, una volta, dopo aver dipinto con una spugnetta, mi ha detto che è stata la cosa più bella che abbia mai fatto nella sua vita. Questi momenti ripagano ogni sacrificio».

Lo scorso anno l'oratorio, insieme alla parrocchia del Buon Rimedio e al progetto Policoro, è stato protagonista di un Pcto con due classi dell'Istituto Elsa Morante.

Le studentesse e gli studenti hanno sperimentato cosa significa organizzare attività per i più piccoli, imparando a costruire uno spazio di accoglienza e gioco. L'esperienza è stata così significativa che si ripeterà anche quest'anno. Chiara e Andrea, come i tanti ragazzi che popolano la parrocchia della Resurrezione, continuano a portare avanti la loro missione con passione, creando un ambiente in cui i bambini possano divertirsi, crescere e scoprire il valore della comunità.

Combattere insieme ogni forma di pregiudizio

Con lo scrittore Maurizio de Giovanni, un'analisi del futuro della città

Servizio a cura di **Elena Scarici**

In che modo la cultura può essere fonte di coesione sociale in un tempo di crisi e di divisione come quello che stanno vivendo soprattutto i giovani di Napoli?

«La cultura è l'unica modalità di coesione sociale. È linguaggio e connessione. Se non si crea attraverso la cultura un linguaggio comune e soprattutto un territorio in cui i giovani delle periferie - che a Napoli sono un soggetto sociale, non geografico e quindi parlo anche delle numerose e vaste periferie all'interno del Centro storico - si sentono parte di un tutto e di poter partecipare a un processo di crescita all'interno della città, noi non li conquisteremo mai, non avremo mai il modo di superare questo grandissimo baratro che c'è tra le classi sociali.

La cultura quindi, anche l'espressione artistica deve essere un veicolo ed è l'unico veicolo possibile.

Questa è un'intuizione che don Mimmo ha avuto e che tutti coloro che hanno a cuore il futuro della città devono condividere».

Quale messaggio di speranza ritiene che don Mimmo Battaglia possa portare alla città alla luce anche del nuovo impegno e della responsabilità del cardinalato?

«Don Mimmo Battaglia per quanto mi riguarda è in assoluto fra le persone migliori che io abbia mai conosciuto.

Il suo impegno civile e sociale è pari alla sua fede e alla sua forza, alla capacita enorme di entrare immediatamente nel cuore delle persone. Questo ruolo è fondamentale è importantissimo e a mio modo di vedere può soltanto migliorare. La città non può fare a meno dell'apporto di don Mimmo e io che mi ritrovo costantemente nelle sue idee e nelle sue indicazioni, mi auguro di poter partecipare ai suoi programmi ancora a lungo».

Nei suoi romanzi i temi cari al nostro arcivescovo sono spesso presenti. Mi riferisco in particolare al disagio e a quella marcata sensazione che si debba sempre lottare per essere accettati per come si è, dovendo superare spesso pregiudizi e stereotipi. Cosa che come napoletani sappiamo bene. In un mondo che vive escludendo i poveri, i fragili e i più soli, la Chiesa può ancora costituire un valido esempio?

«Un grande nemico è il pregiudizio. aore. Io sono convinto che la lotta contro il pregiudizio che è alla base del lavoro di don Mimmo, sia una grande battaglia da condividere.

Gli stereotipi sono difficili perché ci portano a fondo. Noi stessi ci crogioliamo in essi e vendiamo noi stessi fuori da Napoli per come riteniamo che la domanda sia. Uniformiamo l'offerta alla domanda. Non è così che si va avanti, non è così che si diventa una grande capitale culturale di Europa, come Napoli è e deve rimanere.

Anche su questo il ruolo di don Mimmo e della Chiesa napoletana può e deve essere centrale perché con questo ruolo ed esempio si formano modelli per le nuove generazioni, altrimenti i modelli si ricercano altrove con gli effetti devastanti che stiamo vedendo».

«Vicino alle persone sa parlare ai cuori»

La testimonianza di Marisa Laurito, donna dello spettacolo impegnata nel sociale

Marisa Laurito, donna dello spettacolo impegnata nel sociale e vicina i bisogni della gente è una testimone del tempo che viviamo, incarna la napoletanità, ma vive, attraverso le sue battaglie, anche la dimensione internazionale. Il suo pensiero si intreccia con quello dell'Arcivescovo.

Su quali temi si sente più vicina a don Mimmo?

«Don Battaglia è un vescovo molto attento alle persone in particolare a quelle bisognose e sofferenti, molto sensibile al discorso della pace che purtroppo è ciò che veramente manca nel mondo. Insieme abbiamo fatto una manifestazione proprio su questo tema, importantissimo, urgente e ho avuto modo di constatare la sua grande sensibilità. Il mio augurio per l'impegno che lo attende va proprio in questa direzione: continuare su questa strada per trovare soluzioni, parlare alle persone e sensibilizzare i cuori».

In questo momento così difficile, quale può essere il valore del suo impegno?

«Purtroppo viviamo una situazione dove sono tante le persone indigenti e precarie e non parlo solo di Napoli ma dell'Italia e del mondo. Un momento disastroso di grande malessere, dominato dall'aggressività in cui l'attenzione deve essere altissima. Lo vediamo anche dalle nostre parti. Questo dovrebbe far riflettere tutta la società, soprattutto le istituzioni, i governi. Il cardinale Battaglia riesce a coinvolgere gli altri, a mettere insieme le persone. Ed è quello che ci vuole».

Spesso nelle sue omelie Battaglia inviata a passare dall''io al noi' quindi a superare gli egoismi per abbracciare un orizzonte di comunione e condivisione.

«Mi ci ritrovo pienamente. L'unica soluzione è collaborare. Con Enzo Gragnaniello portiamo in scena uno spettacolo che si chiama "L'amore è rivoluzionario", dove affermiamo proprio questo: l'unica arma che abbiamo oggi per contrastare l'egoismo è l'amore, a tutti i livelli. Ci sono purtroppo delle istituzioni sorde e adesso dobbiamo 'abbracciarci questa croce' se così

possiamo dire e vedere come possiamo riparare i danni fatti. Come donne e uomini dello spettacolo dobbiamo essere a disposizione come modelli per questo cambiamento».

Lei è vicina alle donne iraniane ma difende i diritti di tutte.

«Credo che come personaggi famosi abbiamo il dovere di dare voce a chi non ne ha ed è giusto farlo per tutte le donne. Viviamo dei momenti terribili, dove purtroppo gli interessi dei poteri forti prevalgono, se pensiamo che sono morti diciottomila bambini nel disinteresse del mondo…».

«La cultura per combattere la povertà educativa»

Intervista al Rettore dell'Università Federico II, Matteo Lorito

di **Elena Scarici**

Matteo Lorito è il Rettore della Federico II, l'Università laica più antica d'Europa che quest'anno ha festeggiato gli 800 anni di vita. Tra le tanti occasioni di festa, anche l'incontro con il Santo Padre.

Abbiamo chiesto al Rettore di parlarci del suo rapporto di collaborazione con la Chiesa di Napoli e di quanto questo cammino già proficuo possa trovare nuovi stimoli alla luce del cardinalato del nostro Arcivescovo.

Qual è secondo lei il rapporto tra la Chiesa di Napoli guidata da don Mimmo Battaglia e il mondo della Ricerca e dell'Università?

«È un rapporto di stima rispetto e collaborazione reciproca che si è instaurato dal primo momento.

Quando abbiamo inaugurato la nuova sede della facoltà di medicina a Scampia, don Mimmo ci ha regalato un momento di preghiera significativo come simbolo di grande collaborazione. Possiamo sicuramente andare avanti su questa strada visto che fra noi c'è una grande sinergia.

Soprattutto per combattere la povertà educativa. Su questo fronte noi siamo molto impegnati nelle periferie presso le sedi universitarie di Scampia e San Giovanni a Teduccio, svolgendo in qualche modo una missione parallela».

Il cardinalato di certo comporterà nuove responsabilità ma anche nuove opportunità per la diocesi e per la città.

Come intravede questo futuro, alla luce anche di una rinnovata attenzione e fiducia da parte del Papa per la nostra realtà locale?

«Il cardinalato per noi è impegno di bellezza. Lo è per Napoli e per la Diocesi perchè attesta l'attenzione di Papa Francesco.

Siamo stati ricevuti recentemente da lui in occasione degli 800 anni della Federico II ed ancora una volta abbiamo avuto modo di constatare il suo affetto e la sua attenzione per i napoletani, il Santo Padre ha preso per mano i nostri studenti e, salutando, ha detto: «I napoletani sono proprio bravi». Ecco questo è stato il segno per noi dell'affetto del Pontefice ed è questo che secondo me ha voluto esprimere anche con il cardinalato a monsignor Battaglia: impegno di responsabilità ma anche di grande fiducia».

Cultura, innovazione, tecnologia, ma anche attenzione ai poveri, sono sfide che l'arcivescovo mette in campo cercando di costruire una Chiesa sempre più al passo con i tempi. Crede sia una strada giusta da seguire? E su questa strada il mondo accademico può essere coinvolto?

«Sì, naturalmente. Il nostro patrimonio, la nostra capacità di attenzione e accoglienza è riconosciuta a livello globale.

A ciò vanno aggiunti i saperi e le competenze che comprendono anche la tecnologia con un'azione sui territori dove deve prevalere l'umanità. Tutto ciò però deve essere trasferito anche nel mondo dell'Università affinchè non restino delle Torri d'Avorio ma diventino strutture aperte ed accoglienti alle persone.

Dal primo momento, da quando sono diventato Rettore, ho deciso che questa fosse la missione dell'Università e in questo mi sento molto vicina alla Chiesa e all'impegno del cardinale Battaglia.

Sono certo che potremo ancora collaborare su questa strada per un cammino fruttuoso e lungo che potrà portare ancora a tanti progetti importanti e significativi.

La cultura deve essere a servizio della persone, soprattutto di quelle più fragili, altrimenti si corre il rischio di rimanere chiusi in luoghi inaccessibili».

L'unione fa la forza

A colloquio con Concetta Stramacchia, dirigente scolastico dell'Istituto De Filippo di Ponticelli

di **Emanuela Scotti**

La scuola di Napoli fa festa a don Mimmo Battaglia, per la creazione a Cardinale. Scommettere sui ragazzi significa credere nell'inedito di un Dio che non invecchia mai, è da sempre stato il pensiero di don Mimmo, che vede l'adolescente più forte dell'indifferenza, della rassegnazione, di ogni violenza. Nuova Stagione ha incontrato Concetta Stramacchia, Dirigente scolastico dell'I.C. 88 Eduardo De Filippo a Ponticelli.

Cosa vorrebbe dire a don Mimmo Battaglia, creato cardinale da Papa Francesco?

«Prima di tutto facciamo tanti auguri per questo suo traguardo che lo vedrà sicuramente tanto impegnato per il prossimo futuro e, proprio in virtù di questo, chiederei all'arcivescovo di non perdere quella sua caratteristica che tanto lo ha fatto amare dal primo momento e cioè il suo essere in mezzo alla gente come pastore tangibile e non inarrivabile. Una persona semplice che però sa entrare nella vita di ognuno con una forza indescrivibile».

Cosa chiede oggi la scuola alla Chiesa per meglio operare sul territorio?

«La Chiesa è sempre presente e attenta alle esigenze del territorio. Noi come istituzione spesso ci rapportiamo alle parrocchie presenti per condividere problematiche e necessità della comunità che ci è affidata, collaborando insieme. Come agenzie educative, ci sentiamo uniti nella responsabilità di azione che si muove e vive in un territorio martoriato».

Non possiamo nascondere che un tema delicato che riguarda la gioventù è il rapporto con i social, da cui spesso si attingono modelli devianti e pericolosi. Lei pensa che una collaborazione possa anche rappresentare uno strumento per l'educazione all'uso del mondo digitale?

«Assolutamente sì, Scuola e Chiesa sono entrambe agenzie educative che in modo sinergico possono camminare insieme per un processo formativo di riscoperta di quei valori che sono andati perduti.

Il rispetto della persona umana è il fulcro della rivalutazione di un modello

da perseguire che possa far riscoprire ai nostri giovani il bello e il buono che è in ognuno di loro. "Virtuale è reale" i social non sono una realtà diversa e distaccata dalla vita reale».

In un momento così difficile per la gioventù della nostra città, quali possono essere i versanti in cui una cooperazione tra la scuola e le istituzioni e la Chiesa possono operare?

«Scuola e Chiesa insieme sono una risorsa importante, punto di riferimento fondamentale per condividere e consolidare un processo formativo ed educativo fondato sul rispetto per il prossimo e per mantenere saldi quei sani valori che purtroppo oggi sono sempre più rari. Che dire… l'unione fa la forza!»

Martedì 10 dicembre l'Arcivescovo presiede nella Chiesa Cattedrale la san

Camminiamo insieme, p

✠ don Mimmo C

Sorelle e fratelli, carissimi fratelli vescovi, fratelli presbiteri, consacrate, consacrati, delegati delle Chiese cristiane e di ogni fede presenti nella nostra città, Rappresentanti tutti delle Istituzioni, anzitutto grazie. Grazie per essere qui quest'oggi per celebrare, intorno alla Mensa Eucaristica, la bellezza della comune chiamata al servizio. Vorrei infatti chiarire fin dall'inizio che non siamo qui per festeggiare "il Cardinale e il suo prestigio" perché nella logica del Vangelo è grande solo chi si fa servo (*Mt* 23,11) e agli occhi di Dio non vi è prestigio alcuno se non quello di chi, qualsiasi sia il suo ruolo nella comunità, il suo lavoro, la sua vocazione, indossa il grembiule per munirsi di un catino e di una brocca d'acqua e lavare i piedi dei fratelli e delle sorelle che la vita gli pone dinanzi. Per questo mi piace pensare a quest'occasione per riflettere e celebrare insieme la bellezza dell'essere servi gli uni degli altri nella sequela di Colui che si è fatto "servo per amore".

Non credo sia un caso, che questa circostanza avvenga nel tempo di Avvento e sapete, mentre preparavo questa omelia, sono rimasto fortemente colpito dal mandato pastorale che le letture odierne ci donano. Attraverso il profeta Isaia ci viene consegnato un mandato importante: «*Consolate, Consolate il mio popolo… Parlate al cuore di Gerusalemme, gridatele che la sua tribolazione è compiuta*» (*Is* 40,1-2).

Avvertite la forza profetica di queste parole? Il Signore oggi dice a noi, a ciascuno di noi: «Consola, consolate il mio popolo! Parla, parlate al cuore di Napoli, di questo nostro Meridione, al cuore dei popoli oppressi e delle persone ferite dalla vita e dite loro che il tempo della tribolazione è terminato». E nel dirci tutto questo ci invita a essere strumenti di resurrezione, di riscatto, di rinascita affinché il suo sogno di consolazione e speranza si avveri anche grazie a noi, alla nostra capacità di sognare con Lui, di lasciarci toccare nell'intimo dalla sua voce che è l'antidoto contro qualsiasi tentazione di rassegnazione!

Ma attenzione, la consolazione di cui ci chiede di essere segno non è solo parola: è azione concreta, gesto che accompagna, cuore che si china, braccia che raccolgono, cuore che ama. È solo l'amore infatti che spinge a uscire, a camminare verso chi si è allontanato, a portare sulle spalle chi non ha più forza. Proprio come l'immagine che Gesù ci offre raccontandoci, nel Vangelo, di un pastore che lascia novantanove pecore al sicuro per cercare quella perduta. Non lo fa per calcolo o interesse, ma solo per amore, perché l'amore non si rassegna alla perdita ma sempre cerca di fare in modo che chi si è smarrito sia ritrovato e che chi si è ferito sia curato e restituito alla pienezza della vita e della gioia. Questo è il sogno di Dio per la Chiesa di questo nostro tempo: essere consolazione vivente, Chiesa che non resta ferma, ma si mette in uscita, per cercare, curare, riportare a casa, essere casa, di tutti, senza esclusione.

Essere Chiesa in uscita, come spesso ci chiede Papa Francesco, mettersi in cammino, fuggire la sedentarietà, per andare incontro a tutti nella consapevolezza che questo andare sorge dal desiderio di Dio, che è desiderio di un avvento perenne, di una primavera bramosa di raggiungere ogni inverno e che necessita di chi ne trasporti i fiori, i profumi, i colori. Si tratta di preparare la strada al Signore, come ci chiede quest'oggi Isaia, facendo in modo che ogni gesto, ogni servizio, ogni incontro diventi sempre più una via preparata per consentire al seme della Parola di radicarsi nei cuori, fino a fiorire! Non possiamo restare al sicuro tra le novantanove pecore ma dobbiamo vestirci del coraggio di uscire, di portare il peso dell'altro, di andargli incontro, di camminare al suo ritmo, di condurre senza mai forzare. Essere Chiesa in uscita significa infatti cercare chi si perde, camminare con chi è lento, lasciarci ferire dal grido di chi non ha voce, imparare a vedere chi spesso non è veduto. Questo è il solo cammino che prepara davvero la strada primaverile del Dio che viene.

Per camminare, però, occorre una bussola, una bussola che indichi sempre le giuste coordinate, il sentiero da battere, che dia riferimento ai passi affaticati. Quando Papa Francesco – a cui va la mia gratitudine per questa responsabilità che mi spinge ancora di più a convertirmi e a servire il sogno di Dio - ha annunciato la mia nomina a Cardinale, mi è giunto, tra i tanti, un messaggio augurale, che mi ha fatto riflettere proprio su questa parola: «Cardinale, non perché tu sia principe della Chiesa (nulla di più lontano dal tuo modo d'essere, dal tuo sentire), ma perché tu sia bussola, coordinata, riferimento per i più poveri dei poveri». Così immediatamente ho pensato ai punti cardinali della bussola, a quei riferimenti necessari al cammino. E mi piace quest'oggi condividere questi pensieri e questa riflessione con voi!

La bussola, come è noto, anzitutto indica il *Nord*. Il punto fisso da leggere nel cielo per poi trovare ogni altra coordinata. Per questo mi sono domandato anzitutto qual è il mio, il nostro *Nord*? E la risposta non può che essere una: *Gesù, il Maestro di Nazareth, il Signore della vita e della storia è il mio, il nostro nord, la stella polare* che orienta ogni passo, che salva da ogni smarrimento. In un mondo spesso disorientato, dove le bussole sembrano impazzite, Gesù, il suo Vangelo, è il riferimento saldo capace di guidarci anche tra le notti più buie, donando senso al cammino, trasformando ogni trama di vita, anche quella più dolorosa, in un disegno d'amore. È lui nostro nord!

Non un punto convenzionale e astratto, una formula anonima, ma Lui, una Persona viva, il cui sguardo accarezza l'anima, la cui parola ridesta la vita, la cui presenza rallegra il cuore, nella cui carne Dio non solo si avvicina all'uomo, ma si fa uomo egli stesso, carne della nostra carne, sangue del nostro sangue, amore del nostro amore!

Con la sua vita e le sue parole Gesù ci racconta di un Dio che sceglie di *vivere tra gli uomini* per condividere la loro vita, le loro gioie e sofferenze, e per mostrare che la salvezza non è qualcosa di astratto, ma si realizza nell'amore e spinge a lavorare per il *bene concreto dell'essere umano*. In Gesù, il volto di Dio non è quello di un giudice distante e impassibile ma quello di un Padre buono che si prende cura dei suoi figli, un Padre che è la sorgente dell'amore, che è voce da ascoltare nel silenzio della preghiera! E le opere di guarigione, di liberazione, di restituzione della dignità, di riscatto e misericordia che Gesù ha compiuto non fanno altro che tratteggiare davanti ai nostri occhi, con i colori della cura e della misericordia, il volto di questo Dio. In questo tempo d'Avvento, riscopriamo questo "nord" che ci indica la strada, dando senso al cammino, e prepariamoci a celebrare il mistero tenero e meraviglioso dell'Incarnazione, dell'umanizzazione di Dio in Gesù, sapendo che il suo Vangelo, come diceva don Tonino Bello, è la «*bussola che non conosce deviazioni*».

Ed è proprio seguendo questa bussola che possiamo imparare a riconoscere l'*Ovest* e ad abitare la nostra terra, questa nostra terra d'Occidente che non solo è lo spazio geografico ma che è anche simbolo di una chiamata urgente per la nostra Chiesa! Il nostro Occidente "avanzato e progredito" rischia infatti di essere sempre più individualista, fomentando l'idolatria dell'io, dimenticando la logica comunitaria ed evangelica del "noi" e celando, dietro alla corsa al consumo, l'immensa sete di senso e di significato, che è sete dell'anima, che è sete di Dio!

Come Chiesa siamo chiamati a uscire, a irrorare con l'acqua fresca del Vangelo i solchi della siccità che segnano tanti cuori! Dobbiamo alimentare il fuoco del Vangelo che ci pulsa dentro e che ci spinge ad annunciarlo nel tempo e nello spazio in cui Dio ci ha posti, tendendo la mano a chi ha smarrito l'orientamento, a chi si sente alla deriva in un'esistenza confusa, bisognosa di una ri-

nta Messa di ringraziamento in occasione della sua creazione a Cardinale

partendo dal nostro Sud

ard. Battaglia *

sposta che fa fatica ad arrivare, risposta che a volte anche noi, pur avendola, non riusciamo a comunicare perché non di rado incapaci di decifrare l'inconsapevole domanda o di rispondervi con un linguaggio comprensibile ma autentico e potente.

David Maria Turoldo diceva che l'«*Occidente ha sete di Dio ma non lo sa, ha fame di assoluto, ma non sa dove trovarlo*». È questa sete, è questa fame che la nostra Chiesa deve imparare a scorgere, vivendo la strada nella consapevolezza di chi sa che ogni incontro può essere il terreno di un miracolo: infatti proprio nell'Occidente, proprio nell'Ovest, dove il sole cala, il Vangelo può risplendere con una luce nuova, la luce di un Dio che non tramonta mai, che in Gesù si fa vicino, lasciandosi incontrare nei luoghi più impensati.

Fratelli e sorelle, perdonatemi se vi rubo ancora l'attenzione, ma vorrei condurvi anche verso altri due punti cardinali che credo debbano segnare la nostra mappa comunitaria, di discepoli di Uno che non è stato un maestro sedentario ma un uomo sempre in cammino, i cui piedi non hanno mai conosciuto immobilismo o rassegnazione. In Lui, riconosciamo il "sole senza tramonto", il nostro Oriente, l'*Est*, a cui tutti guardiamo in attesa dell'alba, della luce che squarcia il buio. Non dobbiamo mai perdere di vista la speranza dell'aurora e in questo senso l'est diventa il segno del Dio che viene, che si rivela nella tenebra come promessa di vita nuova, come promessa di pace, come sole di giustizia.

In un mondo dilaniato da guerre e conflitti, questa direzione geografica ci ricorda che siamo tutti chiamati ad affrettare l'aurora della pace, costruendo mattone dopo mattone una società più giusta e riconciliata, coltivando un sogno che non può più aspettare, perché il futuro non si costruisce con il dominio, ma con un'umanità capace di maturare nella fraternità. Il cammino verso quest'alba non è mai concluso e proprio per questo non possiamo attardarci in inutili soste perché, come ha scritto don Tonino, «*la pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo. E prima che traguardo, è un cammino*».

Sorelle e fratelli miei, non dimentichiamo mai però che la pace è sorella gemella della giustizia e la giustizia ha bisogno del *Sud* che è più di una direzione geografica, è il luogo simbolico dell'umanità ferita, dove il grido dei poveri e il lamento degli ultimi salgono fino a Dio. È il crocevia di chi è stato dimenticato, oppresso, escluso dalla tavola comune. Vedete, fin da quando il Papa ha annunciato la mia nomina cardinalizia, ho avuto la consapevolezza che questa scelta non riguardava solo la mia persona ma il Sud, il Sud di cui Napoli è espressione, anche grazie ai tanti vincoli di solidarietà e fratellanza che la legano ai tanti sud del mondo. Come Chiesa non possiamo ignorare il Sud, non possiamo voltare lo sguardo altrove, ma dobbiamo incamminarci verso le periferie esistenziali, dove i piccoli e i poveri attendono un Vangelo che non sia solo parola, ma vita che si fa prossimità, giustizia, liberazione.

Quest'impegno di liberazione e di giustizia, che va ben oltre l'assistenzialismo, non è un accessorio opzionale al Vangelo ma è scritto a lettere cubitali nel cuore stesso dell'annuncio cristiano. Proprio per questo la Chiesa, non può limitarsi alla carità che consola: deve diventare profezia che scuote, che interroga le coscienze e denuncia le strutture di peccato che generano miseria e violenza.

Il Vangelo è la sola arma di cui dispone, ma è un'arma potente, perché non si piega al compromesso e con la forza mite delle Beatitudini, lotta contro ogni oppressione, al fianco dei poveri e degli esclusi, senza mai smettere di credere che la pace e la giustizia siano possibili. E lavorare in questo senso non significa schierarsi politicamente ma semplicemente essere fedeli a Cristo. E quando qualcuno mi accusa di far politica, mi vengono in mente le parole di un Maestro che ho avuto la fortuna di conoscere, dom Hélder Câmara: «*Quando do da mangiare ai poveri, mi chiamano santo. Quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, mi chiamano comunista… Ma se davvero crediamo in Cristo, non possiamo accettare un mondo dove ci sono oppressori e oppressi*».

Sì, non lo possiamo accettare, dobbiamo rigenerare insieme il presente, costruire mattone dopo mattone una società più giusta ed equa, dove nessuno sia lasciato indietro. E questo è possibile farlo solo partendo dal Sud. Camminiamo insieme. Tutti. Senza distinzione di fede, di idea politica, di appartenenza sociale. Camminiamo insieme: Chiesa, uomini e donne della società "responsabile", quella che non si volta dall'altra parte, istituzioni locali, regionali, nazionali. Camminiamo insieme. Partendo dal nostro Sud. Che non è zavorra o peso morto ma luogo della gestazione di una rinascita per l'intero paese, per l'intero mondo. Non lasciamoci prendere dai luoghi comuni. Rovesciamoli insieme.

Un giorno l'apostolo Natanaele chiese se da Nazareth, periferia delle periferie, potesse mai venire qualcosa di buono. E alla fine si arrese dinanzi ad un Nazareno che gli rivoluzionò la vita donando salvezza e speranza non solo a lui ma al mondo intero. Questa lezione evangelica, utile a tutti, ci ricorda che quando qualcuno si chiede se dal Sud, dalle periferie del mondo può venire qualcosa di buono, ognuno di noi è chiamato a rispondere: *Sì! La salvezza!* E questa risposta non è senza conseguenza perché implica l'impegno di tutti nel darle vita, nel realizzarla!

Fratelli e sorelle, percorriamo i sentieri del Sud senza paura, con gli occhi sempre fissi su Gesù, nostro amico, fratello, Signore, la meta che dà senso a ogni passo, la direzione che illumina ogni notte e che indica il cammino anche quando l'orizzonte è incerto e la visione quando la nebbia è fitta. Chiediamogli oggi, insieme, gli uni per gli altri, il dono dello Spirito, vento di pace che spinge le nostre vele, fuoco ardente che scioglie il timore della parola, l'immobilità del gesto e il gelo di ogni cuore:

Spirito del Risorto, donaci la fiducia di abitare questa terra e questo tempo, questo frammento di storia che il Padre ci ha affidato e nel quale ci ha posti per essere luce, sale, lievito. Non permettere mai che restiamo alla finestra, chiusi nelle nostre sicurezze, indifferenti al mondo che ci passa accanto, ma spingici sempre nei crocevia della vita, con il Vangelo tra le mani, pronti a dissetare chi, anche senza saperlo, cerca una Buona Notizia capace di rinfrescare il cuore.

Fa' che la Tua Chiesa possa essere pane per chi ha fame, luce per chi cerca, presenza viva di un Amore che mai si spegne e sempre tutto rinnova. E nel fragore dei conflitti che scuotono la terra, Tu, Spirito di Pace, guidaci per il sentiero della riconciliazione. Insegnaci a costruire ponti e non muri, a essere artigiani di una pace che non si arrende mai, e che sa risorgere anche dalle macerie dell'egoismo e della violenza custodendo il seme della tua Parola che ovunque fa fiorire vita.

Spirito del Risorto, aiutaci a raggiungere ogni angolo della nostra terra e i luoghi del mondo dove i poveri aspettano giustizia, i piccoli invocano liberazione e le lacrime gridano il tuo nome.

E tu, Maria, Madre di chi ha il passo incerto e Donna dall'orizzonte nitido, prendi per mano la nostra Chiesa. Non lasciarci camminare da soli ma resta accanto a noi, come a Cana, e continua a indicarci nel tuo Figlio il punto cardinale della storia: il Nord che ci consente di riconoscere e percorrere ogni direzione, che ci indica l'urgenza di annunciare il Vangelo al nostro Occidente, che ci chiede di liberare ogni Sud del mondo con l'arma pacifica della fraternità, che ci spinge a guardare ad Est, dove spunta il sole della speranza.

Ripetici come allora, con la voce ferma dell'amore: «Fate tutto quello che vi dirà». E donaci la grazia di compiere fino in fondo ciò che ci chiede fino al giorno in cui la giara della storia sarà piena e traboccante di gioia, di grazia, di festa. Come lo sei tu. Amen.

** Arcivescovo Metropolita di Napoli*

Un “cardine” nella ricerca della “comunione”

Il pensiero augurale rivolto all’Arcivescovo, in rappresentanza dell’intera Chiesa diocesana

Solo alcuni tra i presenti, sabato scorso hanno potuto condividere nella Basilica di San Pietro la gioia della imposizione della “Berretta Cardinalizia”. Non si sorprenda allora, se esordisco per evocare quanto accaduto, dicendole a nome dei confratelli vescovi, presbiteri, diaconi, religiose, religiosi e dell’intero popolo di Dio della Chiesa di Napoli, ben rientrato nella sua Napoli, Eminenza Reverendissima.

Quando fosse necessario nel rivolgerci alla sua persona le diremo Eminenza, Vostra Eminenza o l’Eminenza Vostra. So bene che a volte la “forma” è solo forma; ma in altri casi, come stasera, la “forma” è anche sostanza. Nel dirle “Eminenza” stasera, infatti - poi continueremo a dire “don Mimmo”, come Ella desidera -, vogliamo ricordare cose importanti.

Adesso non preoccuparti il cappello formale è finito e riprendo a darti del tu come sempre. Se dovessi dare un titolo a questo breve saluto direi: “dono e responsabilità”. Il cardinalato all’arcivescovo di Napoli è certamente un dono. Dal dono, ne scaturisce, insieme alla gratitudine, la responsabilità della cura. E, siccome ogni dono, come i carismi, sono dati ad uno per il bene di tutti, ci sentiamo chiamati come Chiesa di Napoli a comprendere come ringraziare per il dono e come esserne corresponsabili con te.

Il primo grazie va detto a Dio, che - come ricorda la liturgia -, si prende cura del Suo popolo «*attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che ha eletto vicari del Figlio e ha costituito pastori*». Il grazie di cuore al Signore è per il tuo ministero e la tua testimonianza del Vangelo in mezzo a noi, da quando esattamente quattro anni fa, il 12 dicembre 2020, il Santo Padre Francesco ti ha chiamato a guidare questa porzione napoletana della Vigna del Signore.

Per la prosecuzione della tua missione tra noi, sentiamo la responsabilità di sostenerti con la preghiera affinché il Signore continui a forgiare il “pastore” che posto alla guida di questa Chiesa nel durissimo tempo della pandemia, ha privilegiato lo stile della corresponsabilità, chiamandola al cammino Sinodale (in sintonia con la chiesa italiana e universale), per resistere al virus pernicioso dell’individualismo e scommettendo sulla “riserva di umanità e generosità” della nostra gente.

Il secondo grazie va a Papa Francesco, il quale per prendersi cura della Santa Chiesa sparsa nei quattro angoli del mondo, ha chiamato te e altri, ritenendoti idoneo come uomo di consiglio e di sostegno. Questo dono rinsalda ancora di più i vincoli secolari tra la Chiesa di Napoli e la Sede Apostolica, chiamata a svolgere la sua missione nel mondo.

Nella complessità sociale odierna, con te dobbiamo avere un “cardine” nella ricerca della “comunione” con Pietro e tutte le Chiesa, senza semplificazioni e chiusure autoreferenziali, sapendo che il nostro tempo segnato da lacerazioni, guerre e ingiustizie, chiede che la Chiesa sia fedele alla sua missione, per essere «*il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano*» (*Lumen gentium*, 1). Saremo così pellegrini di speranza nel nostro mondo, per chi l’ha persa e non ci crede più.

Il terzo grazie, è per te. Per la tua storia familiare e personale, con la fase non facile, seppur breve, dell’esperienza di emigrazione dalla tua terra calabra ricca e sofferente a quella americana, vissuta con la tua famiglia da fanciullo; per il dono della vocazione accolto con il desiderio dell’autenticità senza sconti; per la tua storia ecclesiale a Catanzaro, che ti ha forgiato specialmente attraverso la cura di persone segnate dal fardello delle droghe. Non ultimo, anche il dono dell’episcopato e il servizio alla Chiesa di Cerreto.

Questa storia, ricca, ti ha plasmato con le qualità che ti riconosciamo: fedele a Dio e fedele all’uomo, appassionato del Regno di Dio, innamorato del “sogno di Dio”, una passione in sintonia con il Concilio Vaticano II che ti fa desiderare di vivere «*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*» (*Gaudium et Spes*, 1), come nel tuo.

Grazie perché sentiamo il privilegio di essere nel tuo cuore. Sentiamo il privilegio della tua vicinanza, del tuo essere vicino a tutti, a cominciare dai tuoi primi collaboratori i presbiteri; all’attenzione per gli anziani, fino al più dimenticato della diocesi; la premura per i giovani, con il loro posto speciale nei tuoi progetti; la cura per le famiglie, specialmente quelle visitate da lutti e malattie, per quelle nella prova della perdita della casa e del lavoro o della sua mancanza; apprezziamo la tua solidarietà e vicinanza a chi si impegna per la giustizia, a coloro che a titolo diverso sono in prima linea nella ricerca del bene comune nelle nostre città; l’umana vicinanza e sollecitudine ai migranti e ai rifugiati che in te hanno trovato una mano tesa pronta ad accoglierli; a chi è impegnato sulla frontiera della ricerca, dello studio, dell’informazione.

Il tuo stile di vita, la tua guida, ci responsabilizza a non abituarci all’egoismo e all’ingiustizia, a non cadere nella trappola del cinismo, ma nel saper progredire come Chiesa di Napoli, in “compagnia degli uomini e donne di buona volontà”, sul cammino che ci porta dell’«io» al «noi», come ami ricordarci. *La felicità è nata gemella*.

Con l’aiuto di Dio e con la tua guida, cercheremo di rendere la Chiesa di Napoli, già così ricca di tanti santi di ieri e di oggi, la Sposa pronta, bella, adorna per l’unico Sposo (*Ap* 21,2).

Contiamo su di te e tu, conta su di noi. Auguri!

✠ Francesco Beneduce
Vescovo ausiliare e Vicario generale

La Città abbraccia il suo Cardinale

Il saluto del piccolo Paulo e delle Istituzioni a don Mimmo Battaglia

La cattedrale gremita, un’atmosfera di festa religiosa e partecipazione civile. Martedì 10 dicembre, l’Arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia, ha presieduto la Messa di ringraziamento dopo la sua nomina a Cardinale, trasformando la celebrazione in un momento di profonda condivisione per l’intera comunità napoletana. Il neo Cardinale è stato accolto in Duomo da alcune persone impegnate nel servizio agli altri, nel mondo della cura e della solidarietà, dell’impegno per il bene comune, della cultura e dell’educazione, un segno con il quale ha voluto comunicare che la sua nomina cardinalizia è una ulteriore chiamata a servire, a prendersi cura, insieme a tutta la comunità diocesana e agli uomini e le donne di buona volontà, del bene comune e soprattutto dei più fragili.

Infatti, ad attenderlo all’ingresso della Cattedrale e ad accompagnarlo lungo la navata centrale c’erano diversi operatori e volontari impegnati nel sociale, dai medici di strada al servizio mensa, dai Centri educativi al Binario della Solidarietà, dall’Emporio solidale alla Locanda di Emmaus, dalla Casa famiglia Sisto Riario Sforza alle Missionarie della Carità, dalla Casa della Pace don Tonino Bello al Centro di Ascolto diocesano. E ancora una dirigente scolastica, un infermiere, uno scrittore, operatori a servizio dei Rom e dei carcerati

Giunto all’altare, dopo un momento di raccoglimento, hanno preso la parola per un saluto istituzionale il Sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, il Prefetto, Michele Di Bari e il Presidente della Regione, Vincenzo De Luca. Il Sindaco ha espresso il suo entusiasmo per la nomina cardinalizia, definendo l’Arcivescovo come «un riferimento per una città complessa fatta di diversità, sofferenza e fratellanza». Manfredi ha sostenuto che «la città ha bisogno di una figura in grado di guidarla verso un futuro migliore», promettendo supporto all’azione del Cardinale nel suo nuovo ruolo.

Il Prefetto ha assicurato il suo sostegno al neo Cardinale, sottolineando la rilevanza di una leadership coerente con i valori del Vangelo. «La Chiesa - ha affermato - deve tornare a essere un porto sicuro per tutti coloro che vivono nella difficoltà, un’istituzione in grado di curare le ferite sociali e promuovere la giustizia». Il Governatore De Luca ha sollevato preoccupazioni riguardo alla condizione dei giovani nella società odierna. Ha richiamato l’attenzione sulle violenze e le disumanizzazioni a cui sono esposti, sia nei contesti di vita quotidiana che all’interno delle dinamiche sociali vissute durante la movida, sottolineando «la necessità di una sinergia tra Istituzioni e Chiesa per affrontare queste sfide», riconoscendo a Battaglia «un ruolo cruciale come esempio di coerenza e pazienza in un momento in cui ci sono pressioni a cedere».

Infine, il Vicario generale don Franco Beneduce, in rappresentanza dell’intera Chiesa diocesana, ha manifestato il suo pensiero augurale all’Arcivescovo. Terminati i saluti istituzionali, un bambino, Paulo, ha letto una breve lettera scritta a nome dei bambini dell’Arcidiocesi: «Ti doniamo questa luce - ha detto - in segno della speranza e ti chiediamo di tenerla sempre accesa perché tutti i sogni che portiamo nel cuore possano avverarsi».

Dopo aver salutato chi è intervenuto e lo ha accompagnato, l’Arcivescovo si è recato in sacrestia per indossare i paramenti e disporsi alla celebrazione della Messa, al termine della quale don Mimmo ha donato a tutti i presenti dei biscotti prodotti dalla Cooperativa “Dolcemente”, un laboratorio di pasticceria dedicato ai ragazzi che vivono una condizione di fragilità, volto all’inclusione sociale e alla realizzazione di un progetto di vita adulta. «Una busta è per te e la tua famiglia - ha detto don Mimmo -, l’altra ti prego di donarla, insieme a una carezza, ad una persona che soffre, che si sente sola, che necessita della tua, della nostra cura».

Una celebrazione corale che ha restituito l’immagine di una Chiesa vicina alla città, capace di interpretare i bisogni sociali e di proporsi come punto di riferimento per tutti. Un messaggio di speranza che risuona forte nel cuore di Napoli, città complessa e straordinaria, mai doma di fronte alle sfide del presente.

Doriano Vincenzo De Luca

«Niente falli: né in gara né nella vita»

Parla Franco Porzio primo campione nel mondo della pallanuoto, oggi imprenditore e vicino ad associazioni e parrocchie

servizio a cura di **Rosanna Borzillo**

Franco Porzio è, come uomo di sport, tra coloro che negli ultimi quarant'anni ha dato un importante contributo alla città di Napoli sul piano dell'immagine e del sociale. Ieri come atleta, oggi come imprenditore. Negli anni ottanta e negli anni novanta è stato uno dei pallanuotisti più forti tutti i tempi e, con i grandi traguardi sportivi che ha raggiunto insieme con suo fratello Pino, ha fatto diventare Napoli città vincente regalandole notorietà in tutto il mondo.

Conclusa l'attività agonistica nel 1998 da vincitore, con la conquista della sua seconda Coppa dei Campioni con il Posillipo, Porzio ha intrapreso la carriera di imprenditore. Sempre vicino ai giovani ed alle loro problematiche, Porzio ha fatto sì che l'Acquachiara (la società da lui fondata) si distinguesse per il suo costante impegno nel sociale: ogni anno l'Acquachiara ospita a titolo gratuito nei suoi impianti 100 ragazzi appartenenti alle famiglie meno abbienti scelte dal Comune.

La società presieduta da Franco Porzio, inoltre, è stata scelta dalla Regione Campania per il Progetto contro la dispersione scolastica, indirizzato ai ragazzi dai 14 ai 16 anni che, soprattutto a causa di problemi di carattere economico, hanno o stanno abbandonando la scuola.

La pallanuoto è palestra per educarsi alla disciplina e al rispetto delle regole, ma occorre testa, cuore e braccia... Che messaggio per i giovani di oggi, soprattutto per quelli delle periferie dimenticate?

Più che un messaggio lo sport deve dare degli esempi. Ho dedicato la mia vita allo sport da atleta, dirigente, allenatore. Avverto molto la responsabilità di testimoniare con le mie azioni, le mie scelte, le mie parole i valori più profondi dell'agonismo. Ho incontrato ed incontro migliaia di giovani.

Voglio trasmettergli energia positiva e responsabilità. Avverto tanta sfiducia e disincanto.

Dobbiamo infondere fiducia in se stessi e contagiarli con la voglia di fare della propria vita un capolavoro.

Entrare in acqua una sfida, come la vita di ogni giorno. Come si può affrontare e vincerla senza commettere "falli"?

Lo sport è la vita vera. Viviamo un tempo nel quale il successo è sempre più effimero e bruciante. I media ed i social creano fenomeni che durano un attimo bruciando vite giovanissime.

Al contrario nello sport il successo è un traguardo lontano ed arduo. Lo sport esige dedizione e sacrificio, disponibilità a mettersi in gioco, necessità di fare squadra solidale, fiducia nelle proprie guide, capacità di far tesoro delle sconfitte e di vivere con sobrietà le vittorie.

Uno sportivo vive e pratica le regole non accetta scorciatoie e non commette falli mentre è in gara ma anche nella vita.

Quale progetto si potrebbe immaginare per sostenere le periferie dimenticate così come l'arcivescovo don Mimmo Battaglia vuole fare?

Mi ha sempre molto colpito che San Paolo paragoni la vita del cristiano a quella dell'atleta. C'è una dimensione etica e spirituale profonda nello sport.

Condivido profondamente l'impegno pastorale del Cardinale al servizio dei giovani. Ed il mondo Acquachiara è pronto a fare già la sua parte. Siamo impegnati nello sport per tutti.

Offriamo mille ingressi gratuiti a piscina e palestra ed ogni mese la domenica è a porte aperte per tutti.

Bisogna fare rete, investire sugli impianti e gli istruttori, aumentare i programmi per diffondere sani stili di vita dall'allenamento all'alimentazione, dalla cura del corpo al rispetto degli altri. Collaboriamo volentieri e collaboreremo ancor di più con le associazioni cattoliche e le parrocchie.

«Vangelo e legalità per la rinascita»

Don Aniello Manganiello anima dell'Oratorio Don Guanella Scampia

Don Aniello Manganiello è un punto di riferimento nell'area a Nord di Napoli. Parroco di S. Maria della Provvidenza affidata ai Servi della Carità è l'anima dell'associazione sportiva "Oratorio Don Guanella Scampia" che conta 13 squadre dove giocano giovani fino ai 30 anni.

Ma un oratorio può opporsi alla camorra? «L'arte di educare è principalmente opera di cuore, ma percorrere le vie del cuore non significa rinunciare all'impegno di proporre percorsi di legalità e di cittadinanza attiva – ci spiega don Aniello -. Sui valori del rispetto e della legalità, dell' onestà e dell' impegno non si può assolutamente negoziare in una realtà quale è l'oratorio.

In un territorio dove il modello dominante è il camorrista con i suoi idoli, allo sport e al gioco abbiamo fatto sempre seguire un messaggio etico, trasmesso attraverso il gioco, la musica, il teatro, lo sport, affermando, come comunità educante, che è possibile costruire la propria vita in maniera diversa, qualificante per sé e inoffensiva nei confronti degli altri. Attraverso l' oratorio arricchito da tante attività a favore dei minori, dei giovani e degli adulti abbiamo sempre puntato a un' opera di riabilitazione sociale e di contrasto alla criminalità organizzata attraverso autentiche professionalità sportive e catechisti preparati e appassionati ad annunciare Gesù Cristo. Non abbiamo mai perso di vista, però, che il calcio, il teatro, la musica e le altre discipline sportive, non sono il fine dell' oratorio, ma sono strumenti per aiutare i minori a crescere bene, con equilibrio, a lavorare sul proprio sviluppo psicofisico, a vedere l' avversario non come un nemico, ma come un simile da rispettare».

La comunità di don Aniello ha spazi esterni importanti, grazie a questi si può fare aggregazione e favorire l' incontro dei ragazzi e dei giovani. «Lo si sente dire spesso – aggiunge - meglio in oratorio che non per strada, tra i pericoli e le fascinose voci criminali delle sirene camorriste. I giovani sentono forte il bisogno di incontrarsi, di passare del tempo insieme. Continuamente mi chiedono di stare insieme, in oratorio nelle ore serali. C'è il rischio, da parte loro di vanificare questa preziosa opportunità, consumando il tempo con qualche battuta di pallavolo, ma soprattutto inchiodati al cellulare.

L'incontro di Gesù con il giovane ricco che preferisce girare i tacchi e ritornare alla propria vita diventa la fotografia della situazione che i giovani vivono oggi. Difficile stilare progetti che possano rispondere alle attese dei giovani. La sconfinata possibilità di proposte allettanti, il futuro sempre più incerto, la mancanza di certezze spingono a vivere all' esterno di loro stessi e di spendere la propria esistenza sul "carpe diem" sul presente, sull' oggi.

Ai giovani bisogna comunicare la gioia di aver incontrato Gesù. Non posso negare, ovviamente, che l' obiettivo principale è quello di fare conoscere la Bibbia, ma anche quello di fornire l'occasione per vivere comunitariamente in un contesto pulito, caratterizzato dalla legalità, dal valore di ogni uomo, dall' accoglienza, dalla solidarietà e dalla non violenza.

Al fianco di un giovane che cerca di redimersi, c' è bisogno dell' impegno di una intera comunità. A conclusione vorrei citare una frase di padre Davide Maria Turoldo, a proposito del coinvolgimento della intera comunità nell' educazione e formazione delle nuove generazioni, soprattutto dei più deboli e bisognosi di aiuto: "Domani un nuovo rimorso mi spingerà sulla strada"».

Un suggerimento da scrivere sulle magliette dei giocatori del Napoli se glielo chiedessero? «Vangelo e legalità per la rinascita di Napoli».

La periferia, laboratorio di idee

Intervista a Lucio d'Alessandro, vicepresidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche e Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli

servizio a cura di **Rosanna Borzillo**

«Una Chiesa che solo quando esce dalle sacrestie, a servizio dell'uomo nel nome del Vangelo, senza sfumare le finali per paura del quieto vivere, è credibile. Una Chiesa dalle porte aperte a tutti, dove non si celebrano solo i riti ma dove si vive e si celebra la vita delle donne e degli uomini»: ecco la Chiesa che don Mimmo Battaglia ha "disegnato" nel suo ingresso a Napoli: la chiesa attenta ai "vicini" e ai "lontani".

Ne parliamo con Lucio d'Alessandro, vicepresidente del Cnr, e Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli dove proprio quest'anno è nato un nuovo corso di laurea triennale dedicato alle "Scienze del servizio sociale: diritti e inclusione".

Il tema delle periferie urbane o esistenziali è tornato a essere una questione centrale della discussione pubblica. Come promuovere la qualità del vivere per tutti e costruire percorsi nuovi di inclusione e di protagonismo sociale in situazioni segnate da gravi fragilità?

All'uscita dalla drammatica crisi del Covid un po' tutte le società, compresa quella napoletana, hanno ripreso ad interrogarsi sul loro benessere, su ciò che vogliono essere, sui livelli e modelli di socialità da offrire ai cittadini.

Si riflette su ciò che si vuol essere, ma in realtà lo si definisce attraverso il "negativo", quello che non si vuole essere. È così che la periferia diventa il laboratorio di tutto quello che è *fuori*, dello *scarto,* in realtà svolge una funzione specchio per fissare tutto quello che si vuole dentro, il "buono".

Problema centrale è il nesso strutturale ed innaturale, se non violento, che si pone tra periferia urbana e periferia umana, come se debbano sempre e solo essere pensate insieme, a un tempo e in maniera sincrona.

Lavorare in ottica inclusiva vuol dire lavorare sulla relazione tra le esistenze e gli spazi, lavorando quindi sul miglioramento della relazione tra queste due dimensioni e non dando per scontato che siano in una connessione immodificabile.

Secondo lei, come migliorare la qualità della vita delle periferie urbane, soprattutto in questo tempo in cui Scampia sta vivendo l'abbattimento delle vele?

In questo tempo di modificazione radicale dello spazio sociale e dello spazio fisico, ci sarebbe forse bisogno di opere segno, opere che vengano riconosciute come opere del luogo, ben integrate nel luogo e costruite in maniera condivisa con la cittadinanza, non opere calate dall'alto, che sembrano ogni volta accompagnate da un qualche giudizio sul contesto e sulle persone del contesto.

Ascoltare e condividere, dare un supporto, più che in maniera istituzionale, agendo come un attore alla pari con gli attori locali. È quello che la Chiesa con le sue articolazioni laiche fa meglio di tutti!

Quale progetto si potrebbe immaginare per orientare le scelte dei giovani ed offrire loro speranza?

Sul tipo di progetto, difficile dirlo, ma sicuramente un progetto che aiuti a incanalare le energie che sono oggi spesso espresse attraverso linguaggi che non sono quelli istituzionali o dei lavori formali, penso al linguaggio musicale, cinematografico, dello spettacolo, del multimediale, ma penso anche a una sorta di *Social Academy*, in cui si costruiscono quelli che altrove sono considerati i percorsi per le seconde occasioni, percorsi che lavorano tra formazione formale e non formale, sulle competenze di vita, degli *Atelier* dove si sperimentano professioni sociali innovative, capaci di raggiungere giovani senza l'approccio spesso respingente del linguaggio e del formalismo istituzionale, costruite assieme dal mondo accademico e dal mondo del Terzo settore, cercando quella complementarietà dei mondi formativi che tanti buoni risultati ha dato spesso quando è stata messa in campo, anche altrove in Europa.

Scampia da protagonisti

La testimonianza di don Alessandro Gargiulo, parroco di Maria Santissima del Buon Rimedio

«Una vita ai margini non è una vita meno rilevante di quella degli altri, ma ci insegna a costruire nuove relazioni e ci riporta all'essenziale e all'assunzione di responsabilità come cristiani.

Ognuno di noi ha la possibilità, grazie al confronto con chi è in difficoltà di decentrarsi e di relativizzarsi», ne è convinto don Alessandro Gargiulo, parroco di Maria SS. Del Buon Rimedio a Scampia, sacerdote dal 2000, parroco nel quartiere di Scampia e docente presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

La sua testimonianza è quella di chi vive in un quartiere periferico, simbolo del disagio ma anche del lavoro di tanti volontari che, attraverso parrocchie e istituzioni, cercano di riaccendere la speranza in quanti vivono il disagio esistenziale legato alle più disparate esigenze che la ferialità può comportare.

Da qualche tempo c'è anche *Radio Scampia,* forse un modo per superare una periferia geografica ed esistenziale… «La "radio" – ci racconta - di per sé rompe ogni confine e permette di conoscere a chi vive altrove ciò che accade nel mondo. *Radio Scampia,* in particolare, ha un valore aggiunto: chi vive fuori può rimanere in contatto con la sua comunità e risentire le voci che lo hanno accompagnato quando viveva qui. Inoltre, grazie ad una Radio per gli abitanti di Scampia, che per già molto tempo hanno subito etichette mediatiche frettolose e generalizzanti, (che hanno tanto lottato per scrollarsi di dosso un'opinione pubblica che legge le situazioni con una superficialità spesso più attratta dalla decadenza del male), vengono evidenziati i tanti segni primaverili di riscatto».

Radio Scampia è un'occasione per raccontare e «che ci vede protagonisti e non vittime, ed è la prospettiva della periferia».

D'altra parte è dalla parrocchia che la gente riparte e che oggi cerca ancora "casa"… «La nostra parrocchia – dice - è ancora e sempre casa di tutti. A noi continuano a rivolgersi tutti anche quelli che non appartengono alla comunità e sanno che la parrocchia è casa e luogo di accoglienza, tutti quelli che cercano risposte ed aiuto».

«Inoltre – ci tiene a sottolineare don Alessandro – da quando è arrivato qui in città don Mimmo c'è sempre stato uno sguardo privilegiato per la nostra parrocchia per il quartiere. L'arcivescovo ha offerto il suo incoraggiamento sin dai primi giorni volendo iniziare il suo ministero proprio da qui. Quando c'è stato il crollo, ad esempio, a luglio scorso, la domenica ha celebrato con noi all'Università per per manifestare la sua presenza e l'ascolto alla sua gente e non è mancata la sua presenza ai funerali delle vittime del crollo».

La fede e il lavoro

A colloquio con il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci

di **Emanuela Scotti**

In questi giorni di festa per la creazione a cardinale di don Mimmo Battaglia, Nuova Stagione ha incontrato, tra gli altri, il dottore Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione industriali di Napoli.

Nella sua qualità di rappresentante degli imprenditori napoletani che messaggio vuol fare pervenire al cardinale Domenico Battaglia?

«Siamo convinti che la riscoperta dei valori di una crescita spirituale e sociale debba accompagnarsi a quella economica. Due dimensioni che, peraltro, si intrecciano: il lavoro come imprenditori o come collaboratori di imprese in regola, o in una pubblica amministrazione che abbia ritrovato adeguati standard di efficienza, realizza le donne e gli uomini che lo svolgono.

Le misure assistenziali sono fondamentali per dare speranza a chi vive in condizioni di marginalità sociale ma non possono sostituirsi al protagonismo attivo di giovani alla ricerca di una propria identità sociale, culturale e lavorativa.

In questo connubio tra etica e operosità del fare, c'è spazio per l'incontro tra Fede e Lavoro, comunità pastorale e organizzazioni produttive, che, quando sono in grado di produrre risultati economici positivi, realizzano il presupposto per iniziative caratterizzate dall'essere socialmente utili».

La realtà della nostra città esprime acutamente i problemi del lavoro; un dialogo tra gli imprenditori e il cardinale può portare un contributo positivo?

«Il dialogo è già in atto, anche se può essere reso più continuativo e 'strutturato'. Abbiamo manifestato in più occasioni la disponibilità dell'Unione Industriali Napoli a sensibilizzare le proprie associate per la partecipazione a progetti di inclusione come peraltro già atto in più occasioni. Dalla formazione e inserimento di giovani con qualificazione medio-bassa in percorsi di rilancio dell'impresa artigianale attiva nei comparti del made in Italy all'impegno congiunto, Chiesa-Istituzioni-Società civile e Imprese, per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro di giovani che vivono in realtà segnate dal disagio sociale ma oggetto di politiche di rigenerazione urbana».

Disabilità, disagio giovanile, povertà, discriminazione: lei pensa che il cardinale Battaglia abbia intrapreso un percorso con tutte le realtà cittadine?

«Il magistero del Cardinale Battaglia oggi a Napoli è riuscito a raggiungere con efficacia i diversi strati della società, dalla classe dirigente cittadina politico-istituzionale e imprenditoriale, alle fasce sociali segnate da alti tassi di disoccupazione, evasione scolastica e, purtroppo, anche da criminalità e violenza.

Alla capacità di raggiungere il cervello e il cuore delle persone, purtroppo, non sempre corrisponde un risultato immediato, soprattutto perché chi vive condizioni di forte disagio, non solo economico ma anche socioculturale, è meno attrezzato per potere rispondere positivamente al messaggio di dolore e di speranza rivolto dal Cardinale.

La speranza, l'impegno, devono indirizzarsi alla costruzione di condizioni che, con una crescita sostenibile e inclusiva, riducano fortemente gli affanni materiali e favoriscano la crescita delle persone, insieme al miglioramento del loro 'status' economico e sociale».

Don Mimmo, amico di Scarp de' tenis

Una visita gradita alla redazione del giornale dove i redattori sono persone senza dimora

di **Laura Guerra**

Dicembre 2021- dicembre 2024: tre anni, non sono molti. Ma non sono neanche pochi.

Parliamo dell'incontro dell'arcivescovo Domenico Battaglia con i redattori del mensile Scarp de' tenis, progetto di reinserimento sociale per persone senza dimora e indossavamo la mascherina.

All'arrivo di don Mimmo in città, ero responsabile della redazione del giornale, una redazione formata da persone in difficoltà inserite nel progetto per vivere nuove occasioni di dignità.

Lo frequentano facendo tutto quello che fa un giornalista, documentarsi su una personalità interessante, preparare le domande, incontrarla, fare l'intervista, prendere appunti, cogliere i dettagli del momento, scriverne, pubblicare l'articolo firmato, averlo retribuito, vendere il giornale, guadagnare dal lavoro.

Il fatto di aver avuto o avere problemi di casa, lavoro, sostentamento, passa, nel tempo della scrittura basata sull'incontro, in secondo piano, facendo spazio al piacere e all'orgoglio di scrivere.

Andò così anche incontrando don Mimmo da pochi mesi nominato arcivescovo di Napoli. In realtà lo aspettavamo. Prima dell' annuncio circolavano sui giornali cittadini voci e profili, a Scarp ne parlammo leggendo nomi, volti, provenienze.

Fra i "nominati" c'era anche lui definito "prete di strada", ci fu subito simpatico, ci piaceva, chissà se conosceva Scarp ci chiedemmo. «Certo che lo conosco», ci disse quando venne nella nostra redazione. Avevamo preparato l'intervista dedicandogli due pagine sul giornale in cui ognuno presentava Napoli al neo arcivescovo.

Luciano scrisse della messa in Duomo in occasione del suo ingresso in diocesi; Monica del suo averlo incontrato da giovane in una comunità di recupero in Calabria, Maria gli parlò del panorama che si ammira da una panchina affacciata sul Golfo di Napoli sul piazzale della parrocchia di Sant'Antonio a Posillipo.

Daniele lo invitò a fare un giro in centro storico descrivendo i posti più belli di Partenope, Massimo gli raccontò di San Gregorio Armeno e della sua passione per il presepe; Giovanni volle soffermarsi sul calore della gente di Napoli. Gli articoli erano stati pubblicati sul numero di marzo 2021 e lui venne a trovarci alla fine di dicembre, portavamo le mascherine, e stavamo

seduti distanti. Ma la distanza non impedì la bellezza e l'emozione dell'incontro.

Don Mimmo ascoltò ogni storia con l'affetto di un amico che ritrova un amico, ci sembrava di conoscerlo da sempre e forse era così. Quell'aver voluto venire lui da noi con il vassoio dei dolci, senza accompagnatori, segnò un incontro che portiamo nel cuore e che ci piace pensare lui porterà nel suo sotto la porpora cardinalizia.

Foto:
Felice De Martino

Nuova Stagione

Quote 2024

Abbonamento ordinario	€	**40,00**
Abbonamento amico	€	**50,00**
Abbonamento sostenitore	€	**150,00**
Benemerito a partire da	€	**500,00**

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Anno LXXVIII • Numero 44 • 15 dicembre 2024
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
nuovastagione@iol.it